

## FORMAZIONE

L'apertura, a più voci, dell'anno dell'Istituto Toniolo di Scienze dell'educazione e della formazione

DON LUCA BALUGANI

■ Giunto al suo terzo anno di vita, l'Istituto Toniolo di Scienze dell'educazione e della formazione per educatori sociali ha aperto i battenti con una produzione a più voci. Il tema di quest'anno era l'accoglienza, a partire da una frase della filosofia sottostante al Progetto Uomo: "Fino a quando una persona non confronta se stessa negli occhi e nei cuori degli altri, scappa". Alla presenza della preside dell'Auxilium di Roma e del Moderatore dell'Istituto (rispettivamente suor Pina del Core e padre Oliviero Cattani), i 121 studenti ed alcuni ospiti si sono messi in ascolto dei diversi relatori.

Il primo intervento è stato tenuto da don Matteo Cavani, docente di Morale sociale sia allo Studio Teologico Interdiocesano di Reggio Emilia che all'Istituto Ferrini. Partendo dalla categoria teologica del "segno dei tempi" (elemento di realtà nel quale il credente sa vedere una sfida e una salvezza), don Matteo ha riletto la storia dello straniero nella Bibbia: da quel "Dov'è tuo fratello?" che Caino si sente domandare da Dio, passando per Abramo e la drammatica scena di Sodoma e Gomorra (riletta come un approfittarsi dello straniero) per terminare nella visione di Gesù in particolare verso i samaritani. L'intera Bibbia è una storia di migranti dei quali Dio si fa garante, perché la loro condizione è come quella di orfani e vedove. Papa Francesco ha presentato al Congresso statunitense quattro atteggiamenti utili all'accoglienza: Non avere paura. Quella di essere stranieri è un'esperienza comune e per molti è portatrice di speranza. Non ripetere gli errori del passato. Abbandonare ogni ostilità per entrare in relazione e fare scelte con cui guardare avanti: non necessariamente gli errori sono

# Ripartire dall'accoglienza

stati voluti, a volte sono stati dettati da una prospettiva 'corta'. Ciò non toglie che occorra fare di tutto per superarli. Sapere leggere la realtà. Il movimento demografico

Giovanni Mengoli, che da anni a Bologna si occupa di minori non accompagnati. Dalla sua attività ha preso spunto un volume ("Cercare un futuro lontano da casa")

autoctoni. Oggi la cosa pare irrealizzabile e le condizioni di accoglienza possibili non sono più all'altezza degli standard passati. Padre Giovanni ha poi rilevato come

da una situazione drammatica: può essere la fame come la guerra. L'Europa, al contrario dell'Africa, ha necessità di forza lavoro a causa di un ricambio demo-

spetto agli sbarcati o ai clandestini. Quanto allo Jus soli, se la legge 91 del 1992 è una legge migliorabile, va detto che i regolarizzati in Italia sono più di quelli che vengono regolarizzati in Paesi che avrebbero leggi migliori.

L'impatto sul mondo del lavoro è notevole, ma con un fenomeno di overqualification (mansioni inferiori al titolo di studio posseduto). L'arrivo di questa forza lavoro avviene in ragione dell'età, il che genera un effetto impressionante sul sistema previdenziale, perché se cento italiani in età lavorativa portano il carico di 37 connazionali in pensione, il rapporto degli stranieri è di tre pensionati su cento lavoratori. Però, se guardiamo sul lungo periodo, ci s'accorge che il beneficio tende a livellarsi, perché quando anche gli stranieri andranno in pensione il rapporto si appiattirà.

Gli stranieri in sostanza ci regalano una temporanea boccata di ossigeno, ma non per sempre. Il professor Blangiardo ha poi gettato uno sguardo finale sui giovani "persi": nella comune concezione, l'Italia si è trasformata da paese di migranti in paese di immigrazione. Ma permane un'emigrazione silente, quella dei giovani partiti non con valigie di cartone. Se 250 mila sono gli italiani a Londra, significa che l'emigrazione italiana non è finita ma si è trasformata. I saldi su venti e trentenni mostrano un significativo segno negativo: vanno all'estero perché il mercato del lavoro italiano offre meno del mercato europeo.

In sostanza è chiaro che la migrazione verso l'Italia porta un elemento di 'stress'; anche l'aumento demografico percentuale di questa popolazione farà crescere la pressione sul sistema socio-economico-politico. L'elemento più semplice da pensare è quello della migrazione circolare, ipotizzando un ritorno al Paese di provenienza dopo aver ricevuto un certo aiuto.



è paragonabile a quello della Seconda Guerra Mondiale. Se leggiamo i migranti come persone e non come etichette, se cerchiamo di fare agli altri quello che vorremmo fosse fatto a noi... cambia la prospettiva. Il principio di realtà supera la teoria. La misura che usiamo per gli altri sarà la misura che il tempo userà per noi. Trattiamo gli altri con la passione che vorremmo per noi: se vogliamo sicurezza, opportunità, vita... usiamola verso gli altri, perché sarà la stessa che ci sarà usata.

Tutto ciò ci provoca, perché l'arrivo di così tante persone giovani immette nella società un'energia che una popolazione 'invecchiata' come la nostra non ha. Molti di loro, poi, sono di fede musulmana, il che apre alla possibilità di una positiva contaminazione con i diritti civili sorti grazie al cristianesimo nella nostra tradizione. Essere xenofobi o xenofili, costruire relazioni di rifiuto o di amicizia è la sfida che l'oggi ci pone. Ha fatto poi seguito l'intervento di padre

che raccoglie dieci storie concrete, commentate da personaggi famosi, e che narra tanto di storie riuscite quanto no. Il dehoniano ha evidenziato come i minori non accompagnati siano fondamentalmente di tre tipi: ragazzini con un mandato migratorio ben definito dalla famiglia inviante. Sono "investimenti" perché devono diventare sistema sociale per chi resta a casa; persone che portano molto malessere e che cercano soprattutto l'attenzione. Ogni giorno alcuni di loro si svegliano con un 'male' nuovo e chiedono di essere accompagnati all'ospedale; sbandati che non hanno un mandato ben preciso e che perciò non hanno nessuna idea chiara circa il loro futuro. Da qui la difficoltà, in assenza di una loro motivazione, a costruire percorsi di inserimento.

Ma, nel tempo, l'accoglienza ha cambiato sia fisionomia che problematiche. Si pensi che la convenzione di New York prevedeva un'accoglienza per i minori fossero essi stranieri o

l'alta presenza di musulmani renda non facile il raccordo con le nostre prassi consuete (alcuni, ad esempio, pretendono di essere accompagnati in moschea per la preghiera dagli operatori stessi).

L'ultimo intervento è stato del professor Gian Carlo Blangiardo, docente di demografia presso la Bicocca di Milano. Il suo intento è stato quello di leggere i dati con senso critico. Il primo dato è la prospettiva di 7,3 miliardi di persone, con una popolazione attiva subsahariana in crescita vertiginosa. Se si considera che nei prossimi anni in Africa occorrerebbero 25 milioni di posti di lavoro in più ogni anno, se immaginiamo la facilità di ottenere informazioni e di spostarsi in questo millennio, ne consegue che il fenomeno della migrazione non si arresterà a breve termine. Anche con i risvolti drammatici (le vittime) cui assistiamo. Sulla carta è facile distinguere tra migrazioni economiche e per motivi politici; assai diversa è la realtà, perché tutti cercano di fuggire

grafico. In Germania, per conservare gli attuali livelli lavorativi, c'è bisogno di un numero che va dalle 300 alle 600 mila persone. In Italia e persone necessarie si abbassano di circa un terzo. Per questo motivo i 5,8 milioni di stranieri sono una risorsa ad alto impatto sul mondo del lavoro. Essi rappresentano una regione più grande del Veneto o della Campania, quando nel 1961 bastava lo stadio di San Siro a contenere i 60 mila stranieri. Se non ci fossero, l'Italia non sarebbe più un grande Paese. Il contributo demografico da loro dato compensa il milione di abitanti che il nostro paese avrebbe perso negli ultimi 10 anni. Sappiamo che il 2014 è stato l'anno a più bassa natalità dall'unità d'Italia. L'elemento rilevante, però, è che anche le donne straniere stanno togliendo il loro contributo all'indice di natalità, adeguandosi al costume italiano. Uscendo da un altro dei molti luoghi comuni, tra il 2013 ed il 2014 sono più gli stranieri che hanno preso la cittadinanza ri-